

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°363 - Gennaio 2014
Anno XXXIV - € 5.00

BOB DYLAN

The Royal Albert Hall Concerts

Rosanne Cash goin' south
Neil Young, live acustico
The Animals, Mickie Most Years
Bruce Springsteen, High Hopes
Mandolin' Brothers
Uncle Tupelo, circa 1990
Dave Van Ronk, il leone del Greenwich Village
Justin Kreutzmann parla di Jerry Garcia
Bill Levenson, tra Clapton ed Allman
POLL 2013
George Thorogood
Cowboy Junkies
The Doors
Christy Moore
Sharon Jones & The Dap Kings

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



PONTIAK

Innocence
Thrill Jockey/Goodfellas
★★★½

Dopo aver, per buona parte della loro carriera, spiazzato gli ascoltatori della loro musica con dischi a modo loro eclettici e assai poco inquadrabili univocamente, col precedente, splendido *Echo Ono*, i tre fratelli Carney, ovvero sia i **Pontiak**, avevano messo a punto un album decisamente più diretto ed inequivocabilmente *songs oriented*. Forse hanno deciso di lasciare le cose più sperimentali e strumentali alle pubblicazioni minori - l'EP *Comecrudos* o il bonus CD *Heat Leisure*, allegato a quest'ultimo album se acquistato sul sito della Thrill Jockey, cronaca integrale di una performance concepita per l'omonimo mediometraggio - ma sta di fatto che **Innocence**, proprio sulla scia di *Echo Ono* va a porsi. Canzoni quindi, dirette, concise, potentissime e senza fronzoli. Registrato in completa libertà, nello studio personale allestito nella loro fattoria in Virginia, **Innocence** vede Van, Jennings e Lain sputare riffs ed energia in canzoni dalla scrittura alla fine piuttosto classica. In bilico tra stoner, heavy psichedelia, reminiscenze grunge e classic rock rumoroso, i Pontiak hanno messo a segno un altro disco che manderà in estasi gli amanti del loro ruvido sound. Il riff hard blues con cui il disco si apre, quello della *title-track*, è piuttosto indicativo di ciò che seguirà. *Lack Lustre Rush* è un affondo grunge-stoogesiano; *Ghosts* un oscuro viaggio tra le ipnotiche e martellanti maglie di un garage rock dalle rifrazioni metalliche; *It's The Greatest* un lento fangoso, affogato dentro il plumbeo risuonare di un organo; *Noble Heads* e *Wildfires* due ballate elettroacustiche, clamorosamente tradizionali nell'approccio; ascoltando *Surrounded By Diamonds* pare di sentire i primi Black Keys suonati dai Melvins; *Beings Of The Rarest* e *Shining* sono potenti e taglienti come lame, con la chitarra deflagrante in spirali d'elettricità e distorsione;

Darkness Is Coming, quasi malinconica, torna a prendere le sembianze d'una ballata, mentre con un ritmo reiterato e spiraliforme, il tutto viene chiuso dalla fulgida *We've Got It Wrong*. E' un disco stringato e che punta allo stomaco **Innocence**, talmente diretto che evita quasi sempre anche quelle derive strumentali che alcune canzoni parrebbero quasi esigere. Credo cercassero soprattutto d'offrire una bella botta d'adrenalina, da sparare ovviamente a tutto volume. Ci sono riusciti alla grande.

Lino Brunetti

SAMANTHA FISH

Black Wind Howlin'
Ruf Records
★★★½

Da qualche anno a questa parte anche nel panorama blues si vedono crescere sempre di più le cosiddette "quote rosa", tra cui per esempio vanno annoverate **Joanne Shaw Taylor** e **Ana Popovic**. Con *Black Wind Howlin'*, arrivato dopo due anni dal debutto come solista *Runaway*, la chitarrista-cantante nativa di Kansas City **Samantha Fish** si è aggiudicata sicuramente un posto in questa lista. Una chitarra blues incisiva, ruvida e con una voce calda ma che sa anche essere graffiante, in sostanza non basta semplicemente essere una bella presenza (cosa che la Fish sicuramente è); qui si parla di saper suonare. Brani come *Miles To Go*, *Over You* dicono proprio questo: efficacia del riff, potenza e un ritmo incalzante. C'è varietà

compositiva e si percepisce un buon background e anni di gavetta nei blues club tant'è che da traccia a traccia è possibile assaporare diversi stili e colori. Si passa dai ritmi classici di *Who's Been Talking* di **Chester Burnett**, unica cover dell'album, fino ai più moderni rock blues di *Lay It Down* e *Foolin' Me*. *Last September* è una sognante ballata country, l'arrangiamento di violino è pregevole. Grazie alla produzione firmata **Mike Zito** che riveste anche il ruolo di chitarra ritmica e seconda voce (in *Go To Hell*) è addirittura coautore con la Fish) *Black Wind Howlin'* è caratterizzato da una freschezza di suono e da una notevole energia; impossibile non essere coinvolti dai ritmi "rollingstoniani" di *Kick Around* o *Heartbreaker* oppure ancora dalla misticità di *Let's Have Some Fun*, quest'ultimo brano solo chitarra acustica e voce ma dotato di una grande tensione e dinamica. Una nota di merito va sicuramente anche agli altri due componenti del power trio che ha inciso l'album ovvero: **Yonrico Scott** ai tamburi e **Charlie Wooton** al basso elettrico. Interessante notare a proposito che i due costituiscono la sezione ritmica dei **Royal Southern Brotherhood** ovvero la band

di Mike Zito stesso e di **Devon Allman**. Detto questo le doti da chitarrista di **Samantha Fish** sono indiscutibili; nella *title track* *Black Wind Howlin'*, che insieme a *Sucker Born* è uno dei brani più efficaci dell'album, se ne ha un esempio nel travolgente assolo tipicamente hendrixiano capace di lasciare col fiato sospeso fino alla fine. C'è una frase che ho trovato su un blog americano di blues che voglio citare testualmente per poter concludere il discorso su *Black Wind Howlin'*: "Samantha Fish sta prendendo la scena blues di Kansas City per la palla". Ecco non aggiungerei altro.

Tommaso Caccia

THE GRIP WEEDS

Inner Grooves: Rare and Under-Released Tracks
Ground Up Records
★★★

Nonostante 25 anni di carriera ed una discografia più che consistente, i Grip Weeds, un quartetto formatosi a New Brunswick in New Jersey, hanno raccolto poco o nulla in termini di fama e successo, ma sono diventati oggetto di culto per molti fanatici dei sixties, compreso un certo **Little Steven**, che di mestiere fa il chitarrista per la E-Street Band. Con un suono sospeso tra garage, power-pop e psichedelia come poteva essere quello dei Game Theory o dei Three O'Clock, i Grip Weeds hanno mancato di un decennio il Paisley Underground, dove avrebbero sicuramente trovato plauso, ma la rinascita psichedelica di questi ultimi tempi potrebbe essere l'occasione giusta per uscire dall'underground. Attualmente i Grip Weeds sono composti dai fratelli **Rick** e **Kurt Reil** alla chitarra e alla batteria, da **Kristin Pinell** alla seconda chitarra e da **Dave DeSantis** al basso: un quartetto che si ispira alle melodie acidule dei sixties, alle armonie vocali dei Beatles ed al jingle-jangle chitarristico dei Byrds, come prima di loro avevano fatto i Big Star. Formatosi nell'88, in qualche modo i Grip Weeds celebrano il quarto di secolo di attività con il nuovo *Inner Grooves: Rare and Under-Released Tracks*, una raccolta di brani rari ed inediti sparsi su singoli, compilations o esclusi dalla discografia ufficiale. *Inner Grooves* potrebbe quindi

costituire una buona introduzione alla musica della band per il neofita e contemporaneamente soddisfare le smanie del completista, presentando una selezione di canzoni che ben identificano la direzione artistica del quartetto. In fondo la musica dei Grip Weeds sembra conosciuta sulle fondamenta del più classico American Rock: un suono diretto ed elettrico, chitarre vintage in primo piano, calde armonie vocali, ritmi in crescendo, una dolce filigrana lisergica e una bella carica di energia, rimandando direttamente agli entusiasmi suscitati dal Paisley Underground senza suonare anacronistici. Almeno è questa la sensazione che trapela da composizioni come la chitarristica *Rainy Day #1 & 2*, un rock'n'roll che non avrebbe sfigurato nel repertorio del primo Tom Petty; come la byrdsiana *Every Minute (Acoustic Version)*; come il garage lisergico di *Love's Lost on You (Alternate Version)* o come la scintillante versione di *She Don't Care About Time* dei Byrds, sincera celebrazione delle proprie influenze. A volte capita che il suono dei Grip Weeds prenda traiettorie alternative come *If I'll never be me*, dove affiora un basso funky che li fa sembrare una jam band; o come la visionaria *Sun Ra Ga*, lunga progressione psichedelica alla Quicksilver Messenger Service, dove la band abbandona la forma canzone per orizzonti più free; ma in genere sono l'immaginario sognante della California degli anni '60 e le pillole punk di *Nuggets* ad ispirare sparate rock come *In Waking Dreams (First Version)*; gioiellini dall'inebriante aria west-coast come *Sight Unseen (Acoustic Mix)*; o il turbinoso rock'n'roll da british invasion di *We're not Getting Through (Single Version)*. Per chi si sente orfano dell'ebbrezza degli anni '60 o delle inebrianti memorie del Paisley Underground, i Grip Weeds sono assolutamente imperdibili; per tutti gli altri una band tutta da scoprire.

Luca Salmini

